



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE

"BALILLA"

San Marco in Lamis



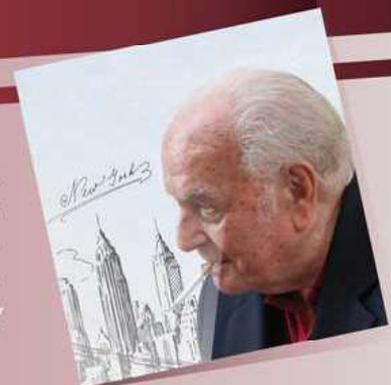
UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



Scuola Elementare "Balilla", anno 1933 -1934, la classe di Tusiani con il maestro Luigi Martino.

L'emigrante che diventò poeta

*"doppe quarant'anne de 'sta Mereca,
na cosa sola è certa: quasa quasa
me pare che non so' manche partute
e che ddu bastemente l'ej sunnate
o viste inte li libbra de lla scola".*



CALENDARIO 2014

Joseph Tusiani

professor emeritus di letteratura italiana, Lehman College, City University of New York. Nato a San Marco in Lamis (FG) nel 1924. Residente a Manhattan, New York.



Personalità di spicco nel mondo della letteratura italoamericana, Joseph Tusiani è nato a San Marco in Lamis, nel Gargano, nel 1924. Ha vissuto l'infanzia in condizioni di povertà, sostenuto dal lavoro di sarta della madre. Il padre era emigrato per il Nordamerica prima della sua nascita e non era più tornato. Compiuti i primi studi sul luogo, Tusiani li proseguì in seminari comboniani del Nord, per poi lasciare la vocazione religiosa e tornare ai luoghi d'origine, dove concluse il liceo, intraprese gli studi universitari e si laureò in lettere a Napoli nel 1947. Nello stesso anno, emigrava con la madre verso gli Stati Uniti. A New York incontrò finalmente il padre, e pronunciò per la prima volta quella che lui ha chiamato *la parola difficile: papà*.

A New York intraprende la carriera universitaria. Ha insegnato prevalentemente in due istituzioni, il College of Mount Saint Vincent, e il Lehman College, della City University of New York, ambedue nel Bronx, raggiungendo ben presto il massimo grado della carriera, quello di *full professor*. Allo stesso tempo continuava la grande aspirazione della sua vita, già iniziata nel piccolo paese garganico di nascita: la scrittura creativa di poesia. Spronato dalla scrittrice Frances Winwar, si dedicava allo studio intenso della lingua inglese e della letteratura angloamericana. Una sua lunga poesia, *The Return*, vinceva un prestigioso riconoscimento, il premio Greenwood, a Londra, nel 1956. In seguito darà alle stampe raccolte di poesia inglese.

Nel 1960 vengono pubblicate tutte le poesie di Michelangelo da lui tradotte in versi inglesi. È l'inizio di un'attività di traduzione poetica che è il suo maggiore titolo di credito, e lo ha reso noto in tutti i dipartimenti di italianistica del Nordamerica. L'elenco delle opere poetiche tradotte integralmente da Tusiani è stupefacente: include, oltre le *Rime* di Michelangelo, un'antologia in tre volumi che presenta 113 poeti e 581 composizioni da San Francesco al futurismo; e poi tutte le liriche di Dante, il *Ninfale fiesolano* del Boccaccio, il *Morgante* del Pulci, tutti i versi di Machiavelli, la *Liberata* e il *Mondo creato* del Tasso, le cinque odi all'*America libera* dell'Alfieri, i *Canti* del Leopardi, *Le Grazie* del Foscolo. E inoltre, fra numerosi altri brani apparsi in rivista: i poemetti *Le stanze per le lagrime di Maria Vergine e di Gesù Cristo nostro Signore* del Tasso, gli *Inni sacri* del Manzoni, il "primo poemetto" *Italy* e il "poema italico" *Paulo Ucello* del Pascoli.

Parallelamente, Tusiani coltivava la poesia in latino. La sua copiosa produzione latina è raccolta in tre volumi, l'ultimo dei quali, *In nobis caelum*, è stato pubblicato nel 2007 dall'università di Lovanio. Riconosciuto fra i maggiori poeti neolatini viventi, prese parte a un convegno internazionale di poesia latina organizzato a Roma presso l'"Accademia belgica" nel 2001. Presso la stessa sede, il 5 giugno 2009 ha avuto luogo un seminario di studi dedicato alla sua poesia latina: *De Josepho Tusiani poeta Latino* al quale hanno partecipato i maggiori critici del settore ed egli stesso ha recitato alcuni versi originali.

Nello stesso mese di giugno del 2009 (a cura delle Edizioni Lampyrus, nella bella traduzione di F. Bove) è stato pubblicato il suo dramma in versi *If Gold Should Rust - Se arrugginisce l'oro*, col quale Joseph Tusiani vinse, nel 1968, il prestigioso "Alice Fay di Castagnola Award" della Poetry Society of America.

L'italiano, la lingua delle sue prime prove giovanili, poi passata in secondo piano rispetto all'inglese, è tornato poderosamente con una autobiografia in tre volumi (*La parola difficile*, *La parola nuova*, *La parola antica*) pubblicati dall'editore Schena di Fasano di Puglia tra il 1988 e il 1992. La trilogia autobiografica rientra nel filone etnico della produzione di Tusiani, vertente sulla storia e i fatti dell'emigrazione. È un filone che comprende anche due raccolte poetiche in inglese.

Infine, sempre tentato da tutte le lingue di cui dispone, Tusiani ha scritto nel suo dialetto garganico molteplici raccolte di poesia (a cui sono seguite altre) riunite nel volume *Storie dal Gargano*, che vengono a coincidere con la vigorosa ripresa della poesia dialettale in Italia negli ultimi decenni.

Tusiani continua a scrivere come, non ultimo, testimonia il suo componimento *Farewell* e la pubblicazione recente per i suoi novant'anni *Ninety Poems*: una personale antologia delle sue poesie in lingua inglese, uscita presso la casa editrice di New York, Baroque Press.

Fra i numerosi riconoscimenti ottenuti, Tusiani si è visto assegnare l'ambita "Medaglia di merito" del Congresso americano (1984) e il premio "Italiani nel mondo. IV edizione" del Ministero per gli Italiani nel Mondo, a Roma nel 2004. Nel giugno 2007, invece, la Città di Firenze gli ha assegnato il prestigioso riconoscimento del Giglio d'Argento. Nell'ottobre 2008 è stata una delle personalità onorate dalla Columbus Citizens Foundation durante le celebrazioni per Cristoforo Colombo.

Infine tra il 2010 e il 2011 ha tenuto numerose conferenze e *lectio magistralis* in importanti consessi, ed è stato presentato, prima a Bari e poi a Roma, in anteprima, il documentario "Finding Joseph Tusiani - The poet of two lands" prodotto da Atena Films con la regia di Sabrina Digregorio.



La Strata

Chi lu sape lu nome de dda strata
cu dduje vucculicchie e dduje pùzzera?
Pàssene l'annnera come vventata
ma me recorde mazzecchuze e stòzzera
e ffèmmene cu ttanta conche e ssécchiera
e jaddenèdde che puzzulijàvene,
e allu mugnala, a ffàrece doj chiàcchiera,
doj vicchiarèdde cu vvurticchie e ffùsera,
e llu crapare che a vvintequatt'ora
passava cu nna crapa secca e mmisera
pe' vvénne, sci e nno, nu mezequinte
de latte calle e dduje pila jinte.
Jnte na casa ce steva nu ninne
che tteneva la freve, e mammaranna
metteva l'uvecèdde inte la cénnera,
e mamma mia anchjeva li pertose
all'ùtema camiscja de lla dodda,
e quiddu ninne po jè ffatte rosse,
ha ccammenate ammeze ttanta fodda
e mmo, cu jiocchje' mbusse e vvoce mmodda,
addummana alla ggente chi lu sape,
chi ce ricorda ddu nome de strata
cu dduje vucculicchie e dduje pùzzera
che non ce stanne cchjù...
Peppine, ji lu sacce che dda strata
te la recurde bbona sule tu.



La Padula

Quant'è bbella sta Padula,
lu salotte 'lu pajese.
Chi cammina quasa sciula
sope cchianche liscje e stese.
Jè nna strata spicijala
cu vvucelle e cu mugnala.
Vide vi', na rennenedda
già t'aspetta appena trascje,
e cce sta na uagliuncedda

che, assettata, rašca cascje
culla mamma che mmo spanne
lesta lesta quatte panne.
Sta padula jè na reggia
Cu stu bbelle campanare
Che lla spija e lla prutegge:
e jè ttrone e jè vtutara,
messa e ssante razijune,
quarantore e ffenzijune.

Ma la megghje cosa è questa:
la Padula è storia antica
de brijante e dde furesta,
vucculicchie e-bbenedica-
pane asscjute dallu furne
calle ancora a mezejurne.
Jè bbuscja: la megghje cosa
Jè quante nu merecane
Tutte l'anne ce reposa

e ssaluta lu Gargane
come mmòrte revenute
come ppòvere arrecute.
O Padula casa bbella,
gioventù de quistu core!
Jenn' ascnta na vucella.
Jè šcattate n'ate scjore.
Sante Marche è ttutte qqua:
lariuli e lariulà.

*Alitalia volo 645
New York/Roma - 2 maggio 2003*

La raccolta *La Padula* contiene quindici testi che appartengono a periodi diversi della sua produzione, legati alla sua infanzia e alla prima giovinezza. La Padula è una strada oblunga, allora pavimentata con "chianche" vulcaniche. Tre porte di accesso a Nord e una a Sud gli danno l'aria di una "fortezza". L'America farà di lui un grande poeta di lingue diverse ma la lingua popolare della "Padula" gli resterà.

Gennaio 2014

M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



L'emigrante che diventò poeta

ALLA CHIAZZETTA

Alla chiazzetta cummare Rusina
venneva peraspine;
ièvene ggianche e rosce e 'nzucarate
li pera inte lu ciste sduvacate,
ma i' spiave sule a quèddi uance
che vulevene uasce a pizzatechidde,
e l'èie ditte sope la velancia:
«Pèseli tutte quante senza sfridde».
Meraveghhiosa e bella m'ha spiate
e m'ha resposte cummare Rusina:

«So cinche chile e mmeze tutte quante
e vènne mille lire».
So gghiute 'nfallemente dda matina;
ma sule pe vedé li uance belle
de cummare Rusina
i' me vennesso tutte Casarenelle
e pure la Prucina.

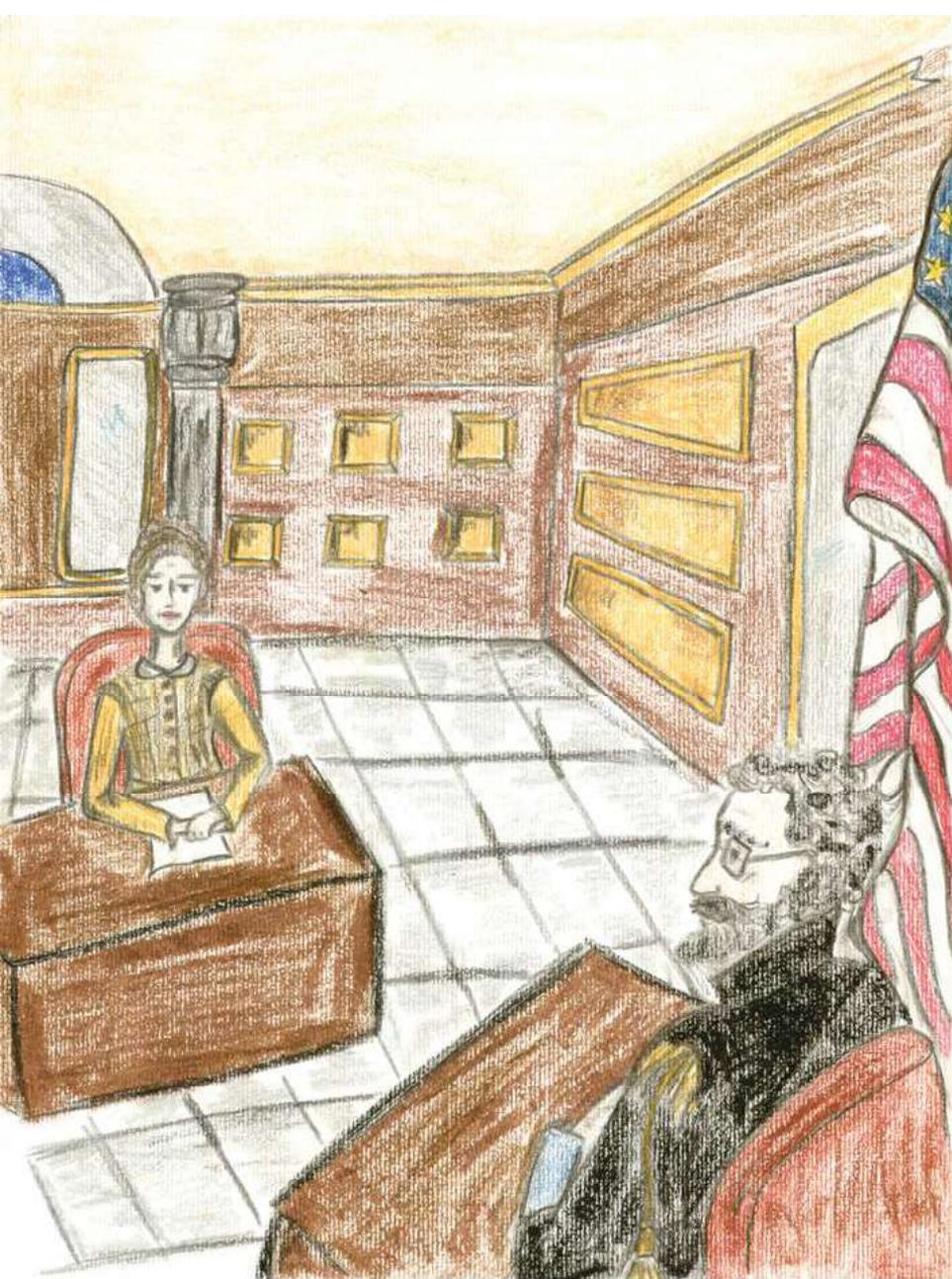
1955 (Da Làcreme e sciure)
Poesia su San Marco



È una lirica che richiama uno scorcio di paese, ma anche di vita: la piazzetta del mercato. Un tempo posto in cui fare acquisti e occasione per scambiare due chiacchiere con la gente incontrata, ma anche luogo per sognare e fantasticare sulle belle sembianze della fruttivendola che distraggono dallo scopo reale della presenza in piazzetta e fanno spendere più del dovuto.

Febbraio 2014

S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28



scrivo subito: *AI L'OVA AMERICA*"

Finalmente era giunta l'ora dell'esame di mia madre, il giudice parlava e tra le tante frasi sentii la parola "children", si trattava di *CILLE* (figli) doveva solo dire la risposta preferita: two, che aveva due figli Giose e Maichino. Si era confusa? Che cosa stava accadendo?

"*FUORI EITE'*" (cioè quarantotto) rispose finalmente mia madre sicura che il giudice le avesse chiesto il numero delle stelle.

"E allora?" - continuò il giudice, ovviamente divertito - Quante sono le stelle della bandiera americana?"

A quella magica parola stars (stelle), mia madre ridiventò loquace: "*TU* (due) - rispose subito - Giose e Maichino; Giose isse professe e Maichino isse merican".

"*Beautiful* (bello) - disse il giudice ridendo - *Your two children are two stars* (i suoi due figli sono due stelle)"

"*Naisa, naisa*" commentò mia madre orgogliosa.

Dopo un pò sentii dire: "*Now, please write: I am a housewife* (ora per favore scriva: io sono casalinga)"

Mamma non si rendeva conto della frase del tutto diversa che io le avevo insegnato e scrisse: "*AI L'OVA AMERICA*" ma il giudice ripeté la frase per più volte e mamma riscrisse sempre la stessa cosa.

Alla fine il giudice con una risatina gioiosa disse: "Signora mi arrendo, indubbiamente Lei è degna di appartenere a una terra che tanto le sta a cuore" e sentii anche un piccolo applauso. Si aprì la porticina e vedemmo la donna più beata del mondo: "Come è andata mamma?" - le domandai "Tutto bene, il giudice mi ha battuto perfino le mani. Ho risposto a tutte le domande e la frase l'ho scritta così bene che l'ha voluta vedere un'altra volta".

LA PAROLA DIFFICILE

Per novanta giorni la nostra casa si trasformò in una multipla aula scolastica.

"Mamma, certe cose il giudice te le chiederà non appena gli compari dinanzi: chi sei, dove abiti, se sei sposata, quanti figli hai, ecc..."

"E allora? - concluse lei - non perdiamo tempo, dettami le parole come le dici tu all'americana ed io me le scrivo all'italiana per impararle a memoria. Per esempio come si dice: dove abiti?"

"Si dice: *Where do you live?*"

"Allora io scrivo *OLIVE* e quando sento questa parola devo subito dire dove abito. Ma sai che sono davvero scemi questi americani? Per dire cinque dicono *FAVE* (*five*) e per dire cinquanta

dicono *FIFA* (*fifty*). E la chiami lingua questa?"

Da professore più che da figlio o viceversa mi decisi ad aiutarla col massimo delle mie forze.

"Il giudice potrà dirti: *How many children do you have?* (quanti figli hai?) e tu devi rispondere *Two* (due)".

"Ho capito, e allora scrivo *CILLE* per figli".

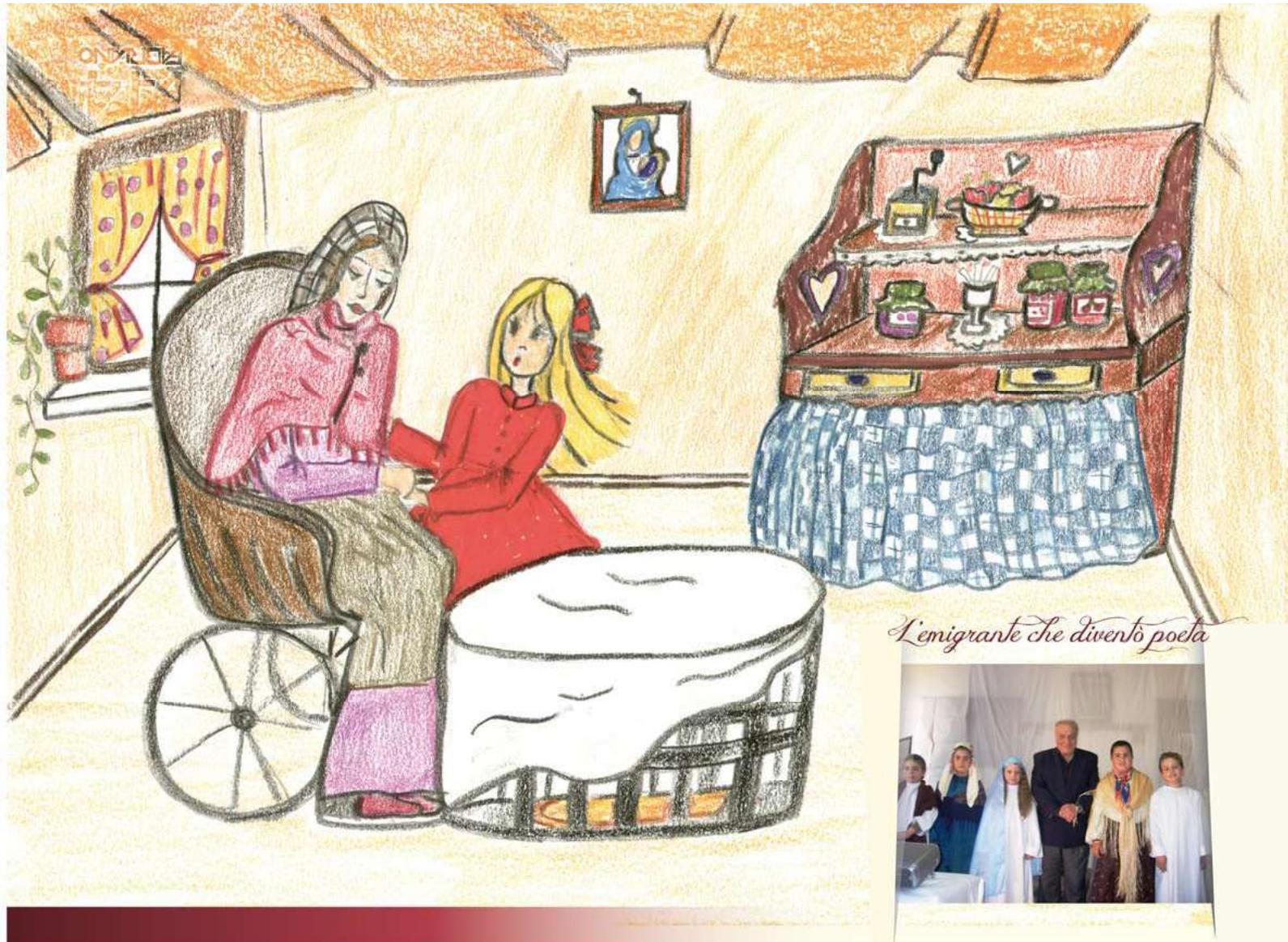
"Sicuramente ti domanderà quante sono le stelle della bandiera americana e non appena sentirai la parola *STARS*, tu dovrai rispondere 48 cioè *forty-eight*. Sai mamma, il giudice ti chiederà di scrivere una frase in inglese; scrivi questa: *I Love America* che vuol dire io amo l'America".

"Questa sì che mi piace, è corta, un momento la

Dopo quaranta anni di vita americana, Tusiani, in questo suo racconto autobiografico ritorna alla lingua materna. Qui racconta del suo incontro con il papà, la vita della piccola Italia del Bronx, la nascita di suo fratello, l'inserimento di un giovane professore pugliese nel mondo americano e le poetiche e umoristiche vicissitudini dell'esame di cittadinanza americana della madre. [il testo è stato adattato per l'occasione]

Marzo 2014

S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



L'emigrante che diventò poeta



LU CUNTE DE PASQUA

ATTO I

Rachela (inte na seggia):
Figghja mia, figghja bella, figghia bbona,
quante patisce pè mme! Ti' dece anne
e ggìa ssa' lu delore che gghjenne,
che gghjenne puvertà e malatia.
L'ati cumpagne tova stanne fore
a jòddece lu sole e a jjucà,
e tu lu vi', sta' qua cu mme
come na pucenedda quita quita
o come vucelluzza inte lu nide
che ancora àve pajura de vulà.

Esterina: ('nchenucchiata 'nante la mamma):
Mammuccia mia, non parlanne accusci.
Ji so ccuntenta de stà qua cu tte,
e, propria joje, chi pò ma' penzà
a jòddece lu sole e a jjucà?
Jere anne misse 'croce a Gesecriste
e, faccefronte, a casa, de Giovanne,
sta dda povera mamma lacremosa
che non ce àdda putè ma' rassignà.

ATTO II

Esterina: Mammuccia mia stamattina alli dece
lu figghje 'la Madonna, Gesecriste,
àdda resuscetà dallu sabbùleche
e àdda meni a truvà la mamma sova.
Ma', la Madonna stessa me 'l'ha dditte,
e ji vuleve jesse ddà cu gghjessa
pè ffàreme vedè dallu Messia
e ppe' cercà la grazia. Pacienza!
Jisse capisce e legge inte lu core.

Rachela: Figghja mia, figghja bbella, ma che
grazia la vulisse cercà allu Messia?

Esterina: Che ttu t'adà fà bbona.

Rachela: Figghja mia tu ssi' troppe credibbela.
Li mòrte so mmòrte e non ce ponne revenì.

ATTO III

Rachela: A figghja, figghja mia, core de
mamma.

Lu bbene che mme vù, jè grande assa,
ma te fa stravedé, vijata a tte.

Esterina: Ji no stravede, mamma, no
stravede...

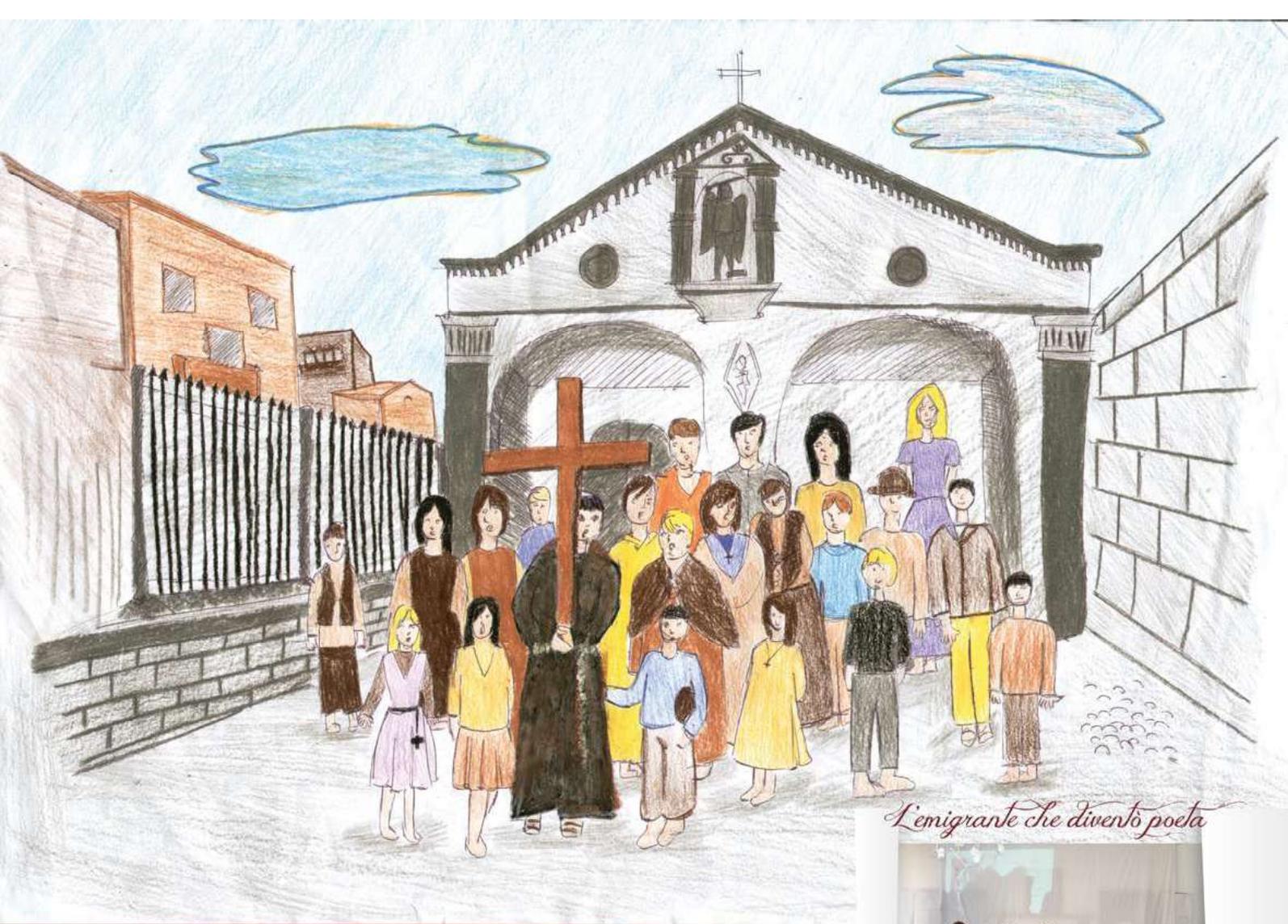
(Lu jusaredde ce ajjenchje de luce, ma luce
putenta che cresce e cresce. Inte la luce cump-
are Gesecriste risorte)

Gesù: No, no stravide, Esterina. So gghji,
e sso menute a ffà viseta a tte
prima ancora def àreme vedè
da mamma mia. Tu m'ha' sempe credute
e cu ttutte lu core m'haj amate.
Lu regne de lu cieie jè pè tte,
pe' jjaneme 'nnucente come tte.
E tu Rachela, figghja mia, che ffà
inte ssa seggia? Si' uaruta. Jàvezete e camina.
(Rachele ce jàveza e cammina, ce accosta allu
Signore, ce 'ngenocchia e lli uascia li pede).

Un atto in tre scene dove spira il cuore di una bambina, Esterina (figlia di Rachele paralizzata), che simboleggia l'innocenza, la purezza, la speranza e la fede in un Credo che non si vede e non si tocca ma sconfigge il mondo degli adulti misero e ...

Aprile 2014

M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



L'emigrante che diventò poeta



LA PRIMA CUMPAGNIA

Cchjù ce avvucine alla grotta santa,
cchjù liggere ce sentene e cchjù forte
li pellegrine che, pe' bbona sorta,
a San Francische fanne cumpagnia.
Sante Francische bbeneditte dice:
"Ji mo vve degne la bbona nuvella:
n'atu mighje ce vò: sime arrevate."
Quanne mine na preta inte lu mare,
tutte lu mare quasa ce n'addona:
nu cerchje, n'atu cerchje e nn'ate ancora,
fine alla riva remota invisibbele.
Accusci li parole dellu Sante
smòvene sentemente in tutte quante.
Sime arrevate! Arrevà che vuol dire?

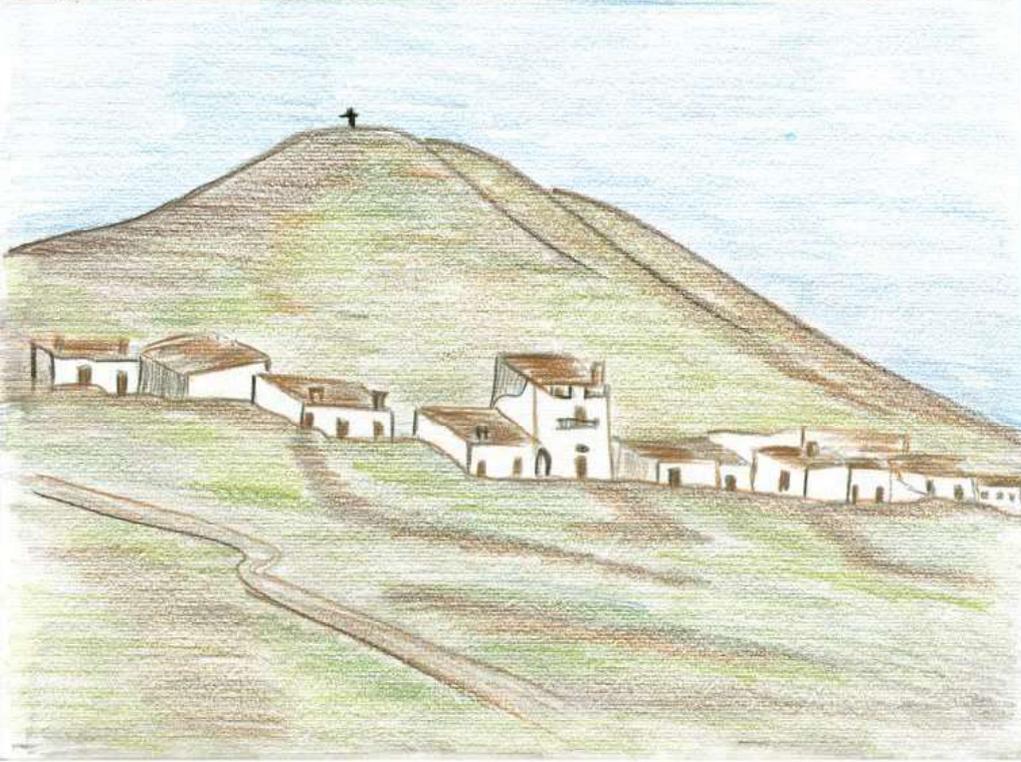
No jjèsse cchjù quiddi che ssime state
e cchjù non abbetà dove stavame.
Vuol dire che accumenza sulle joje
la pace che c'ime sunnata jere,
e crammatina, cullu sole nòve,
ce àdda paré cchjù bbella questa terra,
cchjù profumate ogni scjore sbucciate,
e cchjù vucine firmamente e Ddi.
Sime arrevate! E ggjà Sante Mechele
ce fa sapè quidde che cce àdda dice:
"Ji' sulle ve defenne dallu male,
ve sàleve ji' sulle dallu mberne.
Sante Francische mo cce mette a ccòrre
e ppare nu uagliole de sett'anne.

Còrrene appresse a gghjsse tutte quante,
pure li vicchiaredde ammeze llóre.
Ma che lli po' ma' dice a San Mechele
june ch'è ssante già? O forse è propria
chi jè già ssante che lu mberne tanta
e llu demonie vò? Sante Francische
non corre cchjù ma vola: è ttutte scedde.
Vola e cchjagne. L'ajjèscerne li làcreme
come ragge de luce. Chjagne e vola.
Lu munne non esiste cchjù pe' gghjsse:
esiste sulle l'Arcangele sante,
che dellu cieie è llu rappresentante,
june arrevate, e june appresse all'atu,
arriva Sante Marche...

Ne "La prima cumpagnia" Tusiani racconta in versi il pellegrinaggio per il santuario di S. Michele sul Gargano di Francesco d'Assisi. Prima di arrivare alla meta il santo sosta a S. Marco, dove viene confortato da un gustoso "panecotte" e accolto nella "Padula" per passarvi la notte. Qui, oltre all'accoglienza, Francesco trova la "cumpagnia" per arrivare a Monte Sant'Angelo dando origine, leggendariamente, alla tradizione, ancora viva e sentita dai Sammarchesi, del pellegrinaggio annuale per San Michele. Il poverello di Assisi nel suo percorso per la montagna sacra ha modo di conoscere e apprezzare i sapori (panecotte, vurràjne, cascigne, securiedde...), gli odori (aneto...), i luoghi (Fajarama, Cavulima, Monte Celano, Campolato...), e la fauna (crestaredda, còrve, cuccuvaia, capenéra, ...) garganici che richiamano alla memoria del santo la sua Umbria e danno modo al nostro poeta di rievocare il suo amato luogo natale.

Maggio 2014

G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



L'emigrante che diventò poeta



RIGNANE GARGANECHE

Se Ssante Marche no mme vò cchiù bbene,
 i' lenze stu paiese
 e, ppede 'nnante pede, senza trene,
 me facce rignanese.
 Me facce cittadine de Rignane,
 stu bbelle ballechette 'lu Gargane,
 e, a pprime matetine,
 quanne Ddi benedice dallu ciele
 tutte lu munne e tutte li fedele,
 m'affacce e mme recrije
 spijanne tutta questa puvesia:
 lu verde de lancugghia,
 tutte lu Tavulere de lla Pugghia,
 cu Foggia che ce stenne accalurata
 ammeze na chianura
 che strepeteia de sciaragghie d'ore.
 Che aria fina! Che prijezza 'ncore!
 Che ggente furtunata!
 Da questa zenna tante bbella e ppura,
 da questa sfàleca mmodda de sciure
 vidè tutta la terra;
 sci, sule qua a Rignane,
 te pù senti, nu menute, luntane
 da tanta lacreme e da tanta uerra.

LU VILLAGGE

Là mennela sciuruta
 cu qquate e ccinche ragge
 la tetecheia lu sole de magge.
 Sante Mattè ce 'ncegna
 la pianeta cchiù ricca e cchiù ddegna:
 nu mante de furesta arrecamate:
 dallu Villagge fine a San Giovanne
 lè ttutte na veduta

de sciure a ggiometria
 lu mese cchiù belle dell'anne:
 chelure che cce trovne a zeffunne
 sule a dda parte de munne.
 Che primavera inte la terra mia!
 Forse tutte ddi sciure
 li faceva nasce Patre Pie

L'amore per la terra garganica emerge prepotente da entrambe le poesie, le note paesaggistiche descrivono la flora locale e la morfologia del luogo che con la loro bellezza rinfrancano l'anima e allontanano i cattivi pensieri.

Giugno 2014

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| D | L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L | | | | | | | |
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 |



Lu trasore

M'hanne ditte che sope Castedde
sta 'mmucciate nu grande trasore.
J' camine, camine e camine
fin'a quanne lu sole ce more.

La canosche 'sta granda montagna,
pare fredda e t'appiccia lu core,
pare vascia e te stracqua li pede,
e li spine te danne delore.

J' camine, camine e camine
e non vede stu grande trasore.
Mo me pare che sonn'arrevate:
a Castedde ce sta nu pastore.

Sta 'ssettate cuntente cuntente,
doie pècure fanne l'amore.
Alla cima de Monte Castedde
ce sta ièreva, ièreva e sciore.

Ce sta ièreva, ièreva 'nturne,
non ce sente nisciune remore
e ce vede lu mare e lu cielo:
lu trasore lu tè lu pastore.



Lu cummente

Cummente mija, cummente sule sule,
jè passate da qqua nu uagliuncedde?
Jè gghiute alla furesta e non tè mule,
jè gghiute a fa li frasche e li fa fridde.
Quanne lu vide cullu fascetedde,
tutte sudate e culli pede rutte,
dàlli nu poche d'ombra e l'acqua frešca:
tè nu stozze de pane assutte assutte.
Cummente mija, j' te lu raccummanne
quanne lu vide tutte frasche e iamme:
la mamma jè morta e jsse te sett'anne:
cummente mija, fàlli tu da mamma!



Lacreme e sciure è un piccolo canzoniere della lontananza, quasi un vissuto che egli scrive, qua e là camminando tra le grigie e lucide sagome del Bronx. La nostalgia diventa la memoria del suo paese "luntane" che si porta dentro e non ha mai dimenticato.

Luglio 2014

M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

L'emigrante che diventò poeta



Quale sarebbe stata la mia vita
se nel luogo natio fossi rimasto?
Quali sogni diversi
sognerei oggi? Non posso nemmeno
paragonare il mio stato umano
con quello di una pianta
divelta dal suo salubre terreno
e altrove ripiantata sotto l'identico cielo...

Mi si lasci stasera pensare
alla forma delle stelle...

La forma, mi si lasci pensare
alla forma delle stelle stasera.
Qualcosa mi dice che anch'io son nato
sotto il segno d'una di esse
fatta a forgia di nave
affollata da povera gente,
silenziosi emigranti:
la mia etnica stella.

Rimpiango le mie origini parlando
questa lingua imparata? Rinuncio
discorrendo in termini di *dreams*
ai sogni della mia adolescenza?
Che cosa è in me mutato, ch'io credevo
immutabile? Qualcosa è pur cambiato,
lo sento. Ogni pensiero, ogni parola
ogni giorno di più mi distacca
da tutto quello che solevo amare:
il vostro viso, o amici d'un tempo...

Due lingue , due terre, forse due anime?
Non oso chiederlo a questi fiori familiari
ciascuno dotato d'una singola lustra corolla.
Né oso domandarlo a quella quercia
severa dalle lunghe profonde radici
che si arrestano innanzi all'ostacolo
del vicino ruscello quasi aborrendo
estraneità di suolo.
Chi può dunque risolvere

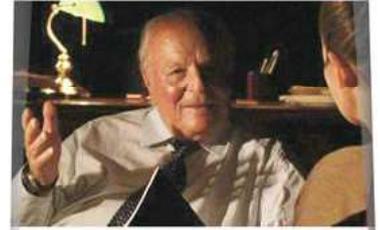
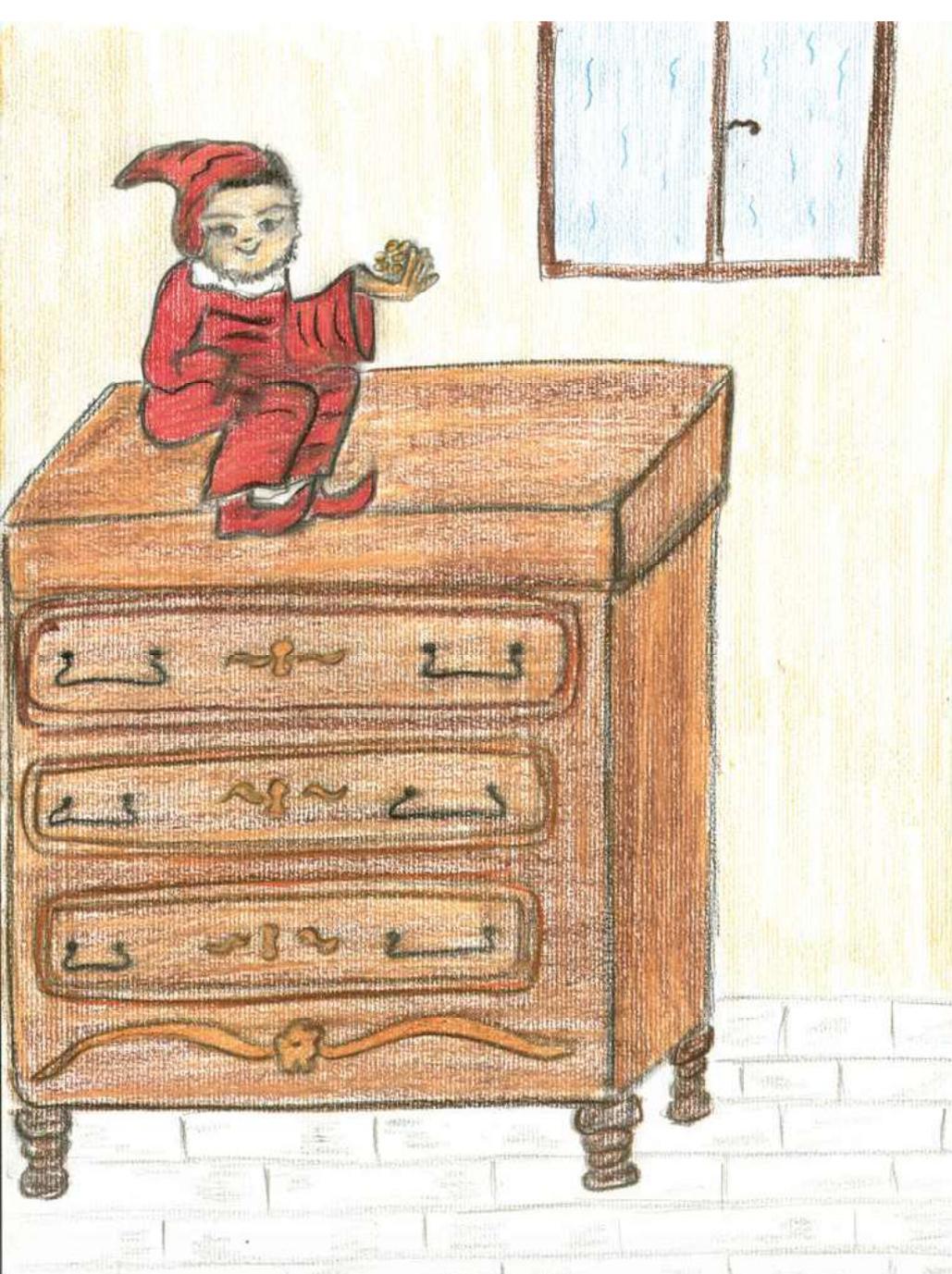
l'enigma del mio giorno?
Due lingue, due terre, forse due anime...
Son io un uomo o due strane metà d'uno solo? ...
Civis americanus sum.
Ho giurato fedeltà alla bandiera
di cinquanta stelle: Evviva l'America
L'America evviva.
Ora appartengo alla terra le cui ferite
creano un'alba ed un epico canto
che né silenzio né tempo potranno affievolire.
Ora, ora soltanto per ogni ingiustizia subita
finalmente scopro la mia identità:
sono la enorme folla italiana.
Sono il presente perché sono il passato
di quanti per il loro futuro son giunti,
umili e innocenti eppur scacciati...

O gloria! Sono il pane che essi vennero a cercare.

Carne biscolare è una raccolta di poesie dense di ricordi, emozioni e nostalgia per la terra natale. Sembra che Tusiani anziché imbarcarsi sulla nave per l'America, sia rimasto tra le montagne di San Marco dove la sua mente vaga tra il passato e il presente, figlio di un emigrato e a sua volta un emigrato.

Agosto 2014

V S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



EPILOGO

Mo llu sapite chija jève e ssògne:
so ddu trasore sèmplice e perdute
che lli meninne de joje non vonne.
l' jève tutte e mmo non zo cchjù nrente:
jève dda poesia fàcela fàcela
che mmo niscjune cchjù 'mpara allamente.
Ce steva na vota nu fucarile
Che jjèva pure cchjésia e vvutara,
e cce stèvene 'nturne mamma file,
file de file, e ttanta tant'amore,
cu mmammaranna che ddiceva cunte,
e lli cunte duràvene doj ora.
Jèvene tempe de n'ata manera
quanne, matina e ssera, pe nna fedda
de pane ce faceva la prijera.
Se non ce steva lu scazzamuredde,
che faceva scurdà chjante e mesèria
come campàvene ddi puveredde?
Mo mammaranna a tutte jè dde pise
se nnòlla portene all'Opera Pia;
mo lli nepute vonne jèsse 'mpise
culli telefonine e lli cudine
e l'aneddudce pure allu muddicule;
mo jjè cagnate pure lu destine.
Allu scazzamuredde chi ce pensa?...
Se pure hanne sentute quistu nome,
ji non zo cchjù né ffede e nnè presenza.
Ji nonzo nrente e jjève poesia,
non zo cchjù nrente e jjève quasa tutte:
jève la luce de lla fantasia.
Addije, addi, scazzamuredde bbelle,
ma, prima, famme l'ùteme rijale:
mitteme 'mmane centemila stelle.

PROLOGO

So llu scazzamuredde e m'appresente
come me penza e mme crede la ggente.
Pènzene tutte che stegne ammucciate
ma sinte, sí'- sope lu tavulate
o sotta quacche ppince, o so mmureja
che ascegne e 'nchiana pe lla cemmeneja,
o, come jjacqua cole a stizze a stizze
e 'mbonne la travata pizze pizze.
Ce stà chi crede che, quanne me mette,
facce no jjune ma cente despette.

Quacchedune me chiama lu paponne,
ma manche ji lu sacce chija sonne.
E vva bone: so scazzamuredde,
stegne pe' ttutte e no stegne annuvedde,
nomme vede niscijune e tutte quante
me vèdene 'nderete e mme vedene 'nnante.
Se stanne 'nfesta o se stanne a llutte,
a mme danne la còlepa de tutte.
Ve facce raccontà da loro stesse
chi sonne veramente ...cu ppermesse

Lu scazzamuredde è un poemetto di sette racconti dove non ci sono re e regine ma nu "Scazzamuredde", un essere invisibile che si diverte alle spalle di ognuno alle prese con la realtà di tutti i giorni.
Nessuno lo ha mai visto, ma tutti hanno subito un torto ...erano altri tempi: adesso ai folletti chi crede più?

Settembre 2014

L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D L M
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

L'emigrante che diventò poeta



Ce steva, propria 'cima 'la Padula
sotto lu Campanare antiche e bbelle,
propria accòste allu puzze ch'anne chiuse,
ce steva Maste Peppe cantarine.
lèva scarpate, ma da mane a ssera
cantava sempe come nu tenore
dellu San Carle a Nnàpule. 'Ntiste 'ntiste
culle zenale 'nnante, 'gni matina
ascèva fore dallu jusarede
na banchettola come na vutara,
chiena de tacche e dde sòle e chianedde,
chiena de sugghie e dde refe e dde pecia,
martedde, martedduce e semenzelle,
e non ce manche assettava alla seggia
che già cantava, rre inte la reggia.

...

La serva ajjapre lu pertone. Trascè
Maste Peppe, che ppare nu cardille
da come 'nchiana, a ddoa a ddoa, li scale.

"Don Pavele, bongiorno!" "Maste Pè,
bongiorno pure a tte. Ma... che mme dice?
Che ssi mmenute a ffà?" "Cara Don Pavele,
so' mmenute a purtare 'ndrete
li decemila lire che mm'ha' date.
Ji te rengrazie cu ttutte lu core,
ma pe' mme na canzona all'aria aperta
vale assà' cchiù dell'òre de stu munne."

...

M'accutente de pane e pemmedore,
e vvogghie sule fatija e ccantà.
Chi fatija, vuol dire che sta bbone,
e cchi canta, vuol dire che sta megghie.

...

Arriva a ccasa Maste Peppe e mmette
la banchettola fore n'ata vota.
Passene li uagliule della scola
e Maste Peppe li chiama pè nnome,

e ppo' li dice: "M'ita perdunà
se jjere v'ej cacciate. M'ita crede:
nomme senteve bbone veramente,
teneva nu retagghie ròsse ròsse
sope lu core, ma mo' sso' uarate.

...

Uagliù, doppe la scola qua ce canta,
come na vota, e megghie megghie ancora!
Che bella cosa na jurnata e' sole,
attacca Maste Peppe, e lu martedde,
nota pe' nnota, l'accumpagna.

...

Pàssene vasce vasce, vucelle a non funi,
sònene li campane della Cchiesa,
tutta la terra pare alleggeruta,
tutta la vita è cchiù bbella de prima,
e quistu cunte funisce accusci:
scia bbeneditte Ddi.

Maste Peppe Cantarine è una favola in sette canti che narra le vicende di un calzolaio (Maste Peppe) con una passione smisurata per il canto con il quale accompagna il suo lavoro. È felice e tutti gli vogliono bene, l'unico a non volergli bene è don Paolo che è disturbato dal suo canto e, pertanto, gli regala diecimila lire. Maste Peppe, preoccupato di come spendere il suo tesoro ricevuto, non canta più e i suoi figli cominciano a litigare per quella ricchezza. Alla fine si riprende la sua vita: restituisce il denaro a don Paolo e ricomincia a lavorare, a cantare e a vivere felice con la sua famiglia.

Ottobre 2014

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | | | | | | | |
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |



Ma Cola mo' che ffa? Piggia' la zoca
e ccu nnu cape mo ppare che jjoca.
E mmo fa na cacchiola e cce la passa
'nturne alla jola come na matassa.
E mmo, come nu rre inte la reggia -
ma vide vi'-'nchiana sope na seggia,
la fa cadé cu nnu vutte de pede,
e Cola cchiù non sente e cchiù non vede:
jè nn'ome che già penne dalla trava

tutta a ddessegne de 'nzerrima e cchiava;
ma penne sule nu menute: *crac!*
La trava - *crac* - ce sfascia e ajjapre - *crac*,
e Cola cade culla zoca 'nganna
e ssope gghjsse cade tanta Manna:
argente e jjore e ssòlete a zzeffunne
da 'nghji ed arrecchi tutte lu munne.
Madonna, quant'anèddera e ricchjine!
Madonna, quanta spille e cullanine!

Chjiòvene, chjiòvene munete antiche,
lùcede e rròsse come cciammarriche,
càdene - *crac* e *crac* - sùsteme e ppènnele
e braccialette come ttanta mènnele,
chjiòvene e chjiòvene tanta rusette
a cchelòre de rose e vviolette,
e nnu lingotte mo - sotto a cchi tocca -
lenza a Nicola nu vrògnele 'nciocca.

Na vota è 'mpise Cola è una favola in dieci canti in dialetto garganico. Racconto appartenente alla cultura popolare sannitica, tramandato oralmente, è stato scritto in versi da Tusiani. Il protagonista, Cola, rampollo di una famiglia benestante, spende la sua giovinezza e il patrimonio familiare a gozzovigliare con gli amici. Il padre, preoccupato per la sorte del figlio, nasconde oro e denaro in una trave di casa appositamente preparata all'insaputa di tutti. Cola dal padre morente riceve l'ammonizione di impiccarsi a quella trave speciale se, in preda alla disperazione, si fosse ridotto in miseria. Così...

Novembre 2014

S D L M M G V S D L M M G V S D L M M G V S D
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



L'emigrante che diventò poeta

NATALE

Mo ch'è Natale, tu che ffa'? La sinte
la canzoncina docia docia e bbella,
ch'ajjenchie la nigghiara e trasce inte
lu core, e te fa chiagne? Oh quant'è bella

la notte de Natale a casa mia!
Lu Bambinedde! Lu presepie, tutte
de lippe e sciure! E Santa Nastasia
che porta lu canestre delli frutte!

Inte la Chiesla Matra mo cce canta,
inte li case la sertania frije,
e li screppedde, embé, parene tanta
stelle che zòmpene inte l'ogghie fine...

Le tradizioni natalizie sammarchesi, "li screppedde, li crustele, lu presepie" ... rinnovano la nostalgia dettata dalla lontananza e dall'impossibilità di poter vivere questo momento solenne nei luoghi familiari e con le persone care.

Sule pe me, che stegne assà luntane,
no vvè Natale. All'onna delu mare
j' faccie sta prijera: "Va luntane,
e porta nu salute a chi m'è care!

Se vide na muntagna tutta santa,
e nu cummente sope nu pajese,
fermate ddà, e dille a tutte quante
che ppure quistu core è santemarchese!



Dicembre 2014

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | G | V | S | D | L | M | M | | | | | | | |
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |



OMAGGIO A JOSEPH TUSIANI L'EMIGRANTE CHE DIVENTÒ POETA

Insegnanti e alunni, quest'anno, hanno voluto dedicare il calendario al novantesimo compleanno di Joseph Tusiani. Non potevano fare una scelta più bella perché questo permette alla nostra scuola, che è stata anche la sua scuola, di condividere con un poeta quel fiume di sentimenti che immancabilmente porta con sé un evento del genere.

I meriti di Joseph Tusiani sono tanti, ma io vorrei approfittare dell'occasione per ringraziarlo di un regalo che continua a farmi, e che penso continui a fare non solo a me.

Vedere ed ascoltare Joseph ha un effetto straordinario: in quei momenti si fanno strada nell'animo una sensazione di serenità, una percezione di calda protezione, un'apertura gioiosa alla vita, una disposizione al coraggio contro le avversità, una spinta alla dignità nelle sofferenze, un'esaltazione dell'umiltà e dell'umana comprensione.

Sì, dalla persona e dalla poesia di Joseph Tusiani io traggo tutto questo, senza dire di tanti altri insegnamenti che pure provengono dalle sue fatiche culturali.

Ma, io penso che Joseph Tusiani abbia anche una dimensione *civile*, nel senso che egli appartiene all'identità stessa della nostra comunità cittadina. E mi riferisco non solo al fatto che ogni *sammarchese* si compiace nel poter affermare di essere suo compaesano, ma anche, e soprattutto, alla sua vicenda umana di figlio di onesti e laboriosi artigiani e di emigrante.

I traguardi da lui raggiunti certamente suscitano e rafforzano l'orgoglio di quanti hanno abbandonato il nostro paese per cercare una vita meno stentata, per dare pane e mezzi di emancipazione ai propri figli.

Ma egli è sicuramente anche il poeta della nostra città perché ce la fa amare con i suoi bozzetti, con le sue fiabe e con le sue appassionate canzoni, quasi una serenata con il mandolino che ha imparato a suonare da bambino.

In questo 2014, che purtroppo vede la nostra cittadina esposta a venti non certo pacati, Joseph Tusiani deve diventare un pungolo di speranza, deve animare spirito costruttivo e propositi di solidarietà: deve essere un faro ed una guida per il futuro di questi bambini e di questi ragazzi che gli hanno dedicato i loro disegni.

Auguri, Joseph, e grazie da alunni, insegnanti e personale del *Balilla*. Ti vogliamo bene.

Giuseppe Soccio
dirigente scolastico

[Come per gli altri anni, un plauso va agli alunni, agli insegnanti, in particolar modo alle coordinatrici del progetto, ed a tutto il personale della scuola. I disegni sono solo una selezione di quelli, numerosi, prodotti dagli alunni, e da qualche genitore, con la guida degli insegnanti. Il calendario è frutto di lavoro collettivo e rappresenta tutto l'Istituto.]